Giornata trionfale per le italiane nella «prima» delle World Series

Sotto il segno della Quario

La piccola Maria Rosa sul podio più alto

Il successo nello «speciale» di Bormio è stato completato dal terzo posto della Zini

Sci

Maria Rosa Quario

Dal nostro inviato

BORMIO — Sembrava che non sapessero più vincere, che tra loro e il gradino più alto del podio ci fosse una maledizione. Per trovare un'italiana vincitrice d'una gara importante bisogna risalire al 1980, due anni e mezzo fa, quando Claudia Giordani fu prima nello slalom di Saalbach, dopo che Daniela Zini aveva vinto a Vysoke Tatry. Maria Rosa Quario non vinceva addirittura dal 1979, quando arrivò in cima al podio negli slalom dello Stelvio e di Mellau. Ieri mattina, sul tracciato della Stella Alpina a Bormio-2000, Maria Rosa ha trovato la linea ideale, buttandosi senza paura contro i nuovi e costosissimi paletti snodabili. Al termine della prima discesa tra lei e Fabienne Serrat (2ª) c'erano un secondo e un centesimo, tra lei e Erika Hess (9ª) c'erano un secondo e 15 centesimi. Quel baratro era incolmabile. Maria Rosa, ventenne milanese polisportiva (gioca assai bene a tennis), lo slalom valtellinese delle World Series poteva soltanto perderlo dopo averlo largamente vinto. Nella seconda manche è scesa più con serenità che con rabbia. Superato il traguardo ha ascoltato il tempo e poi ha levato le braccia al cielo: dopo tre anni e mezzo tornava sul gradino più alto del podio. «*Non so spiegarvi l'emozione che ho provato. È una cosa mia e non ho parole. Al di là del traguardo sapevo che non sarei caduta, che non mi potevano battere. Ho avuto un po' paura di Erika Hess, ma quando ho visto che al rilevamento intermedio aveva recuperato soltanto otto centesimi ho capito di aver vinto*».

Erika Hess, ritenuta imbattibile e comunque con larghi margini tecnici e di talento a disposizione ha accettato la sconfitta sorridendo. «*Dopo la prima discesa per me non c'era più niente da fare. E così ho corso la seconda come se fosse una gare a sé. Il secondo posto mi sta bene*».

Daniela Zini sciava davanti alla sua gente. Dopo la prima discesa era settima. Nella seconda ha attaccato per affiancare Maria Rosa sul podio. Non ha potuto battere la grande piccola svizzera ma ha potuto rendere più vistoso il successo della sua squadra. Bisogna dire che Maria Rosa dopo la seconda manche è corsa dal direttore agonistico Daniele Cimini, gli ha strappato di mano la radio per avvisare Daniela Zini, che sarebbe scesa di lì a poco, che doveva sciare con calma, che sulla pista non c'erano trappole. Un paio di anni fa una cosa simile era impensabile: Maria Rosa e Daniela a malapena si guardavano in faccia, non si salutavano nemmeno. Ora all'interno della squadra c'è cordialità, c'è consapevolezza di fare le cose per interessi comuni

Erika Hess, verificata nel modo più amaro — e cioè attraverso la sconfitta — la forma e la consistenza delle due azzurre, ha detto che quest'anno in Coppa del Mondo le cose per lei saranno diverse, più difficili. Avrà due piccole azzurre da temere, oltre alle solite americane e alla grande (e un po' appassita) Hanni Wenzel.

Daniela Zini ha detto che l'emozione di sciare sulle nevi della sua Valtellina non le ha procurato problemi. Ha raccontato che quando stava lassù, nella capanna di partenza, ha sentito il boato della gente. «*Ho capito che Maria Rosa aveva vinto e sono scesa contenta*»

Un podio azzurro rallegra il cuore. L'avvocato Arrigo Gattai da quando è presidente della Federsci non aveva mai visto una sciatrice italiana vincere una grande gara. Anche questa maledizione è stata cancellata. Ancora la scorsa stagione le azzurre sui pendii piatti e lenti come quello di ieri andavano a fondo. Adesso vanno bene anche lì. Finalmente non ci sono più streghe.

Remo Musumeci

Classifica dello slalom

1) Maria Rosa Quario 1'36"29, 2) Erika Hess (Svi) 1'36"58, 3) Daniela Zini 1'37"20, 4) Roswitha Steiner (Aut) 1'37"36, 5) Ursula Konzett (Liech) 1'37"37, 6) Hanni Wenzel (Liech) 1'37"89, 7) Perrine Pelen (Fra) 1'37"94, 8) Dorota Tlalka (Pol) 1'38"04, 9) Michaela Gerg (Rft) 1'38"85, 10) Olga Charvatova (Cec) 1'38"09, 13) Lorena Frigo 1'38"70, 15) Paoletta Magoni 1'38"80, 24) Paola Marciandi 1'40"46, 29) Fulvia Stevenin 1'40"94

Classifica per nazioni

Svizzera p. 41, 2) Italia 18, 3) Francia 12, 4) Austria 10, 5) Germania Federale 9, 6) Liechtenstein 7, 7) Cecoslovacchia 6, 8) Jugoslavia 5, 9) Polonia 1.

Galoni Motta
MAXI CONO

● BETTEGA si gratta la testa... pensando all'Ascoli

Le provinciali lanciano la sfida alle «grandi»

Roma, Juventus e Inter saranno chiamate domani a dover fronteggiare l'esuberanza di Catanzaro, Ascoli e Avellino - I rimpianti di Juary e le polemiche di Beccalossi

ROMA — Campionato di calcio, undicesima giornata: è la domenica delle provinciali. Per tre grandi del campionato e della classifica tre trasferte micidiali. Vediamole: la Roma capolista e brillante protagonista a Colonia in Coppa Uefa vola alla volta di Catanzaro. La Juventus che segue a ruota, a braccetto con il Verona, si ferma ad Ascoli. Infine c'è l'Inter, che sta due gradini sotto la capolista e uno sotto i campioni d'Italia: gioca in Irpinia», ad Avellino.

Tre partite piene di fascino e cariche di incertezze. Per le prime della classe c'è dunque l'esame provincia, un esame che ha spesso e volentieri lasciato dei segni. La Roma si presenta caricatissima. A Colonia ha capito e forse non ce n'è più bisogno, di essere matura per traguardi superiori a quelli conseguiti negli ultimi anni. Sulla sua strada troverà comunque un avversario in leggera ripresa e senz'altro pericoloso più di quanto dica la sua classifica. Il lavoro di Pace comincia a dare i primi frutti e Bivi sembra essere tornato quel pericoloso attaccante del campionato scorso. I giallorossi sono avvertiti.

Lo stesso discorso vale anche per la Juventus, che, a dir la verità, ad Ascoli non ha avuto mai molta fortuna. I bianconeri sono scesi con qualche giorno d'anticipo nelle Marche per rispettare una serie di appuntamenti presi in passato. Un po' di «public relations» per una squadra composta da mezza nazionale campione del mondo e un po' di operazione simpatia in una zona dove conta numerosi estimatori, che potrebbero offrirle un valido aiuto, domani sugli spalti delle Zeppelle, che si preannunciano gremitissimi.

Ad Avellino l'Inter arriva con qualche strascico di polemica, con due ex, Marchesi e Juary. Quest'ultimo ha detto a chiare note di rimpiangere la sua vecchia società. «In Irpinia c'era più calore, più semplicità. Io giocavo sempre a carte con il presidente Sibilia. Lo vedevo tutti i giorni. A Milano Fraizzoli l'ho soltanto intravisto».

Il più arrabbiato di tutti è Beccalossi. Marchesi l'ha messo fuori squadra. Per lui domani ci sarà soltanto posto in panchina. E il «Becca» a questo gioco non vuole starci e già ha dichiarato ai quattro venti che a fine campionato vuole cambiare aria.

Sarà anche una domenica un po' particolare, con dietro le spalle una settimana ricca di notizie, una delle quali fa molto onore ai calciatori italiani. Da Madrid infatti è giunta la notizia che Alfredo Di Stefano, grande stella del Real Madrid dei tempi d'oro ed ora allenatore dei «bianchi», ha chiesto ai suoi dirigenti di far di tutto per acquistare il terzino Gentile e l'ala Bruno Conti. Forse non se ne farà nulla. Ma una cosa è certa: il mercato italiano comincia a tirare all'estero.

Finale di Coppa Davis: l'americano vince dopo cinque interminabili e combattuti set

Noah fa sognare a lungo i francesi poi McEnroe torna grande e vince

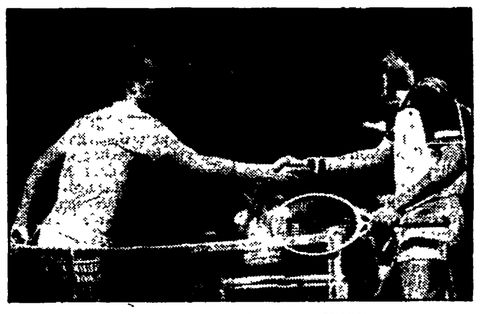
Tennis

GRENOBLE — La Francia si è illusa per un momento di poter rinverdire i fasti tennistici tramontati esattamente cinquant'anni fa. Lo ha creduto per quattro ore e mezzo, lunghissime estenuanti e anche avvincenti sottolineate continuamente da fischi, applausi e incoraggiamenti del pubblico — numerosissimo — di stampo levantino, presente nel Palazzo dello sport di Grenoble. Si giocava il primo incontro della finale di Coppa Davis. Di fronte i due «numeri uno» di Francia e USA: Yannick Noah e il terribile John McEnroe. Pronostici tutti favorevoli all'americano, il quale però si è trovato a combattere più di quanto fosse prevedibile prima di costringere alla resa il padrone di casa al quinto set (12-10, 1-6, 3-6, 6-2, 6-3). E, ironia della sorte, a far soffrire il «bambino terribile» è stato proprio una «scoperta» del capitano non giocatore degli americani Arthur Ashe, il quale — forse per indorare la pillola che credeva di dover far digerire malamente ai francesi — indossava una francesissima tuta della francesissima Le Coq Sportif.

Prima ancora di analizzare il tesissimo incontro, vale la pena di sottolineare che Mc Enroe, nemico dicharato dei campi in terra rossa, non ha certo giocato al meglio delle sue possibilità, uscendo solo nel finale quando si è convinto che avrebbe anche potuto perdere. Di contro il transalpino si è profuso in colpi che *raramente gli erano riusciti, sia da fondo campo* — a lui più congeniale —, sia scendendo ripetutamente a rete e sopratutto non rinunciando mai anche sulle palle più spiazzate e imprendibili. La differenza tra lui e John si è però vista nettamente nell'ultimo set allorché l'americano ha deciso di stringere i tempi e forzare il gioco.

Inizio previsto: le 14,30. Ma il pubblico giunto da ogni parte della Francia (folto anche il gruppo statunitense, capeggiato da papà McEnroe) sembra voler «fondere» quello che fino a ieri era lo stadio del ghiaccio. Giudici di sedia e di linea si sgolano per oltre venti minuti prima di riuscire a placare gli animi esagitati degli spettatori. I due protagonisti — potremmo dire «gladiatori», visto il clima — finalmente riescono a prendere posto in campo. Entrambi tesi, nervosissimi. McEnroe già dalle prime palle sembra soffrire particolarmente il terreno e la tensione. Noah è cosciente del compito improbo: battere John per dare la possibilità alla Francia di contenere la debâcle. I primi game sono di studio reciproco; ne fa fede il gioco monotono da fondo campo. Il nervosismo fa commettere troppi errori, specie sulle palle di servizio: il novanta per cento delle palle battute finiscono in rete o clamorosamente «out». Due «ace» (servizi vincenti) fanno però capire che questa è proprio una finale di Davis. Nel quarto game del primo set Noah apre la lista dei doppi falli (ce ne saranno quattro a testa alla fine del match) subito seguito, nel settimo game, da McEnroe. Insomma il primo set si scalda soltanto verso l'ottavo gioco, ma sostanzialmente il ritmo è blando.

La sconfitta (10-12) nel primo set scalda particolarmente il francese, mentre John il terribile cala ulteriormente di tono. O meglio non riesce ancora a trovarlo. Il secondo set ha storia corta: si chiude in mezz'ora contro l'ora e tre quarti del precedente. Finalmente i due — ma soprattutto Noah — scoprono che il campo è grande e che si può giocare anche sottorete. Identica sorte ha il set successivo, il terzo, con il francese in *grande forma*: concentrato, fantasioso riesce a imporre il suo gioco a McEnroe anche quando questi tenta qualche bellissima sortita. Poi, dopo il quarto d'ora di intervallo, il match assume un aspetto tutto opposto. Noah che conduce in vantaggio per 2-1 non riesce a ingranare. McEnroe che forse ha mangiato un po' di peperoncino, rispolvera gran parte del suo repertorio. Brillanti e veloci il quarto e quinto set in cui John riesce due volte a strappare il servizio (rendendo la pariglia al rivale che lo aveva castigato nel terzo e quarto) e a imporre la sua legge: sotto rete. Noah esce dal torpore troppo tardi. Saranno scambi d'alta classe. Ma ormai McEnroe ha ristabilito le priorità: le sue. Ed è il primo punto per gli USA, il secondo lo conquista Mayer battendo 6-2, 6-2, 7-9, 6-3 Laconte.



● McENROE (a sinistra) stringe la mano a NOAH

Totocalcio

Ascoli-Juventus	1x2
Avellino-Inter	1x
Cagliari-Napoli	1x
Catanzaro-Roma	x2
Fiorentina-Verona	1
Genoa-Samp	x12
Torino-Cesena	1
Udinese-Pisa	1
Milan-Perugia	1
Palermo-Cremonese	1
Pistoiese-Lazio	1x
Rende-Salernitana	x
Novara-Legnano	1

Totip

Prima corsa	2x
	22
Seconda corsa	11
	x2
Terza corsa	x1x
	12x
Quarta corsa	112
	2x1
Quinta corsa	x1
	12
Sesta corsa	x1
	2x

Pizzo a 44 anni lascia la pallanuoto

...e ora vuole portare tutti gli sportivi in piscina

Pallanuoto

Eraldo ha appeso la calottina al chiodo per fare il dirigente nella Pro Recco Il suo sogno: trasformare la pallanuoto in sport nazionale

● ERALDO PIZZO ha contribuito a fare grande la pallanuoto

Dalla nostra redazione

GENOVA — Cronaca di un ritiro più volte annunciato che solo oggi si concretizza. Eraldo Pizzo, a 44 anni compiuti, questa volta esce dalla vasca sul serio e mette da parte la calottina. Ma la pallanuoto ha ancora bisogno di lui: da pochissimi giorni è diventato presidente della società forse più prestigiosa: la Pro Recco. Gli hanno chiesto di sostituire Perrucci che finalmente ha vinto la sua battaglia con il millenario Parodi per la presidenza della Federnuoto; Pizzo ha accettato, e forse qui sta il segreto del suo ritiro. Non è ambizione, ma bisogno di nuovi stimoli, da quella poltrona, insomma, Pizzo pensa di poter fare qualcosa per la pallanuoto: rilanciarla, portarla ad essere veramente uno sport nazionale, non più solo un fatto privato fra una decina di comuni liguri e Napoli.

Eccolo il vecchio «caimano», seduto dietro la sua scrivania, negli uffici della linea di navigazione di Perrucci. Alto, imponente ma asciutto, dolcemente rude, come può esserlo un ligure. Dell'altro «grande vecchio» dello sport italiano, di Dino Zoff, ha la stessa faccia lunga e i gesti misurati. È una somiglianza che Pizzo ammette: «*Me l'hanno già detto altre volte, anche se io e lui non ci siamo mai incontrati. Forse a stare tanti anni in campo o in vasca ci vuole un carattere particolare: osservare tanto, parlare poco, dire sempre quello che si pensa. Magari si finisce per avere atteggamenti simili anche dal punto di vista fisico*». Chissà, forse, la longevità atletica ha bisogno di particolari geni, magari lui e Zoff li hanno in comune.

«*La prima volta che dissi basta fu a Budapest, nel '74. Poi l'allora presidente della Pro Recco, che era anche sindaco, mi convinse a rientrare. Alla fine del '77 (presidente era già Perrucci) si decise che io dovevo smettere di giocare per fare il general manager; non giocai nemmeno le ultime due partite di quel torneo*». Così, l'anno dopo, Pizzo comincia da dirigente: squadra nuova, giocatori giovani, nacquero dei contrasti: «*Pensavano che fuori dalla vasca non servissi più. Allora me ne andai a Pescara dove volevano tentare il salto dalla serie B alla A. Ci riuscimmo e fu un'esperienza entusiasmante*». Quindi ancora a Recco e a Torino nel FIAT (fu un bel campionato, con i torinesi in testa fino a due giornate dalla fine). Ma anche il FIAT smise. Pizzo invece no; lui, Collina e Ragosa andarono a Bogliasco e portarono il Rari allo scudetto, giocandosi tutto nell'ultima partita proprio col Recco.

«*Eravamo nell'81 e decisi di nuoto di ritirarmi. Poi, durante un viaggio in Nigeria, Perrucci mi convinse che la mia carriera poteva finire solo nel Recco. Non potevo dirgli di no e l'ambiente era anche cambiato Così ho fatto un altro campionato e la Coppa dei Campioni*».

E un paio di settimane fa il «Caimano» ha giocato ancora tre tempi ad Alma Ata contro i campioni sovietici nella semifinale di Coppa; i recchesi hanno mancato la finale per un gol e un arbitraggio malandrino e Pizzo ha annunciato il definitivo ritiro. Quindi, la presidenza della squadra.

Ma allora se la sentirebbe ancora di giocare?

«*Penso di sì, ma prima o poi bisogna pur smettere. Io sono andato avanti grazie al fisico (ma non è merito mio) e grazie agli stimoli, agli obiettivi da raggiungere. Ho sempre giocato in squadre che si ponevano qualche traguardo importante. Ecco, forse non mi sarei accontentato di giocare in una compagine di quelle che vivacchiano sempre a metà classifica. Meglio il Pescara, insomma, che almeno voleva tornare in A*».

Trentadue anni in vasca. Ma è cambiata tanto la pallanuoto?

«*Moltissimo. Quando ho cominciato si giocava praticamente da fermi: sulle rimesse ti potevi muovere solo dopo il fischio dell'arbitro. Poi sono cambiate le regole e tutto è diventato più rapido. Oggi si nuota di più e si picchia di meno. Ma nella velocità c'è anche più approssimazione nei tiri e nei palleggi. È un gioco diverso, insomma, meno preciso, ma più spettacolare*».

E Pizzo crede fermamente che la pallanuoto possa uscire dal ghetto ligure-campano e diventare uno sport nazionale. Lavorare per questo obiettivo è l'ultimo stimolo che si è trovato. «*Dobbiamo aiutare le piccole società, quelle delle sedi non tradizionali. Dovunque c'è una piscina c'è qualcuno che gioca a pallanuoto: anche a Milano, Torino, Bologna Abbiamo bisogno di farci conoscere per attirare sponsor e pubblicità Io credo che si debba arrivare al campionato invernale lasciando all'estate l'attività internazionale*».

C'è movimento nella pallanuoto e molte cose cambieranno. Ma i problemi non mancano e, infatti, di lì a poco telefona Fritz Dennerlein, un altro dei «santoni» di questo sport. Ha appena dato le dimissioni dalla direzione tecnica della Canottieri Napoli: disparità di vedute col presidente De Gaudio (quello che accompagnava la nazionale di calcio in Spagna). Pizzo è preoccupato: «*Fritz* — gli dice — *tu sei importante per la Canottieri. Fate in modo che la tua partenza non significhi la fine della società. Sarebbe un disastro per tutti. Qualcuno dovrà pure prendersi la responsabilità di far vivere la Canottieri*». E preoccupato anche perché nella sua posizione adesso dovrà cominciare a «fare politica» e confessa di non esserne capace. La sua unica esperienza in materia è una candidatura alle ultime politiche per la DC.

«*Non mi è piaciuta per niente. L'avevo fatto per far piacere ad un amico. Io preferisco poter sempre parlare chiaro, dire quello che penso. Non mi andavano bene e non andavo bene a loro. Meglio che sia finita subito. Io dico che almeno per lo sport bisognerebbe scegliere le persone capaci indipendentemente dalla tessera di partito. Non dico che gli ex-atleti (io, la Novella Calligaris, Dennerlein ecc.) funzionino meglio per forza. Ma se all'esperienza sportiva si aggiungono altre doti, bisogna tentare*».

Così il «Caimano» (il nomignolo che gli è caro gli venne affibbiato trent'anni fa da un compagno di squadra per il suo modo sornione di stare in acqua) se ne va. Torna a casa dalla moglie e dai tre figli: Michele (19 anni), Valentina (17, che gioca a pallanuoto) e Paolo (10). «*Si sono abituati a vedermi poco* — spiega —. *Son felice di stare di più con loro. Ma la pallanuoto resta una grandissima parte della mia vita*».

Massimo Razzi

Al Tour «open» parteciperanno solamente il Portogallo e la Colombia

Ciclismo

Dal nostro inviato

MADRID — Concludendo quattro giorni di lavoro della Ficp (professionisti) e della Fiac (dilettanti) il congresso dell'UCI (Unione Ciclistica Internazionale), nella seduta conclusiva di ieri a Madrid ha ratificato decisioni tecniche e calendario rendendoli conseguentemente operativi.

Il Tour de France è dunque «open». Vinta la battaglia Levitan ha ancora davanti a sé molte difficoltà. Non soltanto l'opposizione dei maggiori gruppi sportivi professionisti, ma quasi certamente la defezione delle squadre per le quali ha voluto l'«open». La DDR, che s'era opposta al progetto di Levitan non manderà una sua squadra. I sovietici, ai quali Levitan guarda con particolare «bramosia», affermano che non ci saranno. Da parte loro i polacchi, che in quel periodo hanno il Giro di Polonia, con qualche ironia lasciano capire che al massimo potrebbero mandare il vetusto Surkowski in compagnia di altri ultra trentenni.

Dunque, se «open» sarà il Tour de France lo sarà soltanto perché ci andranno Colombia e Portogallo. Notevole successo ha invece riscosso ancora una volta l'invito rivolto a 33 nazioni dall'Ottavo Giro delle Regioni in calendario alla data tradizionale (26 aprile, 1° maggio) come il 38° Gran Premio della Liberazione (25 aprile a Roma).

Il congresso ha sancito la classificazione di 31 corridori di prima categoria, dei quali cinque italiani: Saronni, Gavazzi, Contini, Beccia e Moser. Ha reso definitiva la divisione dei record su pistatra quelli ottenuti ad oltre o sotto i 600 metri di altitudine. Il record mondiale dell'ora torna pertanto sostanzialmente ad essere del belga Brake che lo stabilì a Roma.

Eugenio Bomboni

Rischiano fino a 15 anni di carcere sette tifosi della Samp

Calcio

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'accusa è pesantissima: devastazione, saccheggio e per alcuni anche violenza privata. Se il capo d'imputazione non verrà modificato, tutti rischiano dagli otto ai quindici anni di carcere. Queste le conclusioni dell'inchiesta svolta dalla Procura di Genova per gli episodi di teppismo verificatisi domenica 3 ottobre scorso sul treno speciale Pisa-Genova che riportava a casa i tifosi sampdoriani dopo la partita giocata in terra toscana. Due mesi di indagini che hanno portato il sostituto procuratore dottoressa Manca a spiccare sette ordini di cattura nei confronti di altrettanti giovani. Tra i sette — già in carcere — ci sono tre sedicenni: Donato P., Willy C. e Giacomo C. Gli altri sono Maurizio Giangreco, 20 anni, Adalberto Nevoso, 18 anni, Aldo Cruder, 23 anni e Gianni Langasco, 22 anni. Quest'ultimo è recidivo: sorpreso con «armi improprie» la domenica precedente allo stadio di Marassi, era stato condannato a recarsi ogni domenica in questura per impedirgli di assistere alla partita. La domenica di Pisa-Sampdoria, Gianni Langasco si presentò regolarmente in questura a firmare il «registro dei cattivi» e poi partì alla volta di Spezia dove salì sul treno che lo avrebbe ricondotto a Genova insieme ai compagni di «fede».

E su quel treno accadde davvero di tutto. Le tre carrozze speciali concesse dalle Ferrovie vennero letteralmente devastate: addirittura i lavabi delle toilettes vennero sradicati e gettati dal convoglio in corsa con grave pericolo per i passeggeri che attendevano sulle banchine delle stazioni intermedie. I sedili vennero sventrati e tutti i cristalli rotti. Mentre alcuni passeggeri vennero minacciati e costretti ad abbandonare le carrozze invase dai teppisti.

m. ma.

Coppa Campioni: la finale si giocherà ad Atene

ROMA — Atene e Goteborg saranno rispettivamente sedi delle finali della Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe edizione 1982-83. La decisione è stata presa dall'esecutivo UEFA riunito a Roma.

La finale di Coppa dei Campioni si giocherà allo stadio Olimpico di Atene il 25 maggio.

Quella della Coppa delle Coppe allo stadio Ullevi di Goteborg l'11 maggio.

Crolla una tettoia nello stadio di Algeri: 10 morti

ALGERI — La tettoia di una tribuna dello stadio «20 Agosto» ad Algeri è crollata ieri sotto il peso di circa 300 spettatori che vi avevano trovato posto, provocando, secondo un bilancio provvisorio dei servizi di soccorso, almeno dieci morti ed un centinaio di feriti.

Il crollo è avvenuto durante una partita di calcio alla quale assistevano circa 15.000 spettatori. La tettoia è crollata sulle 3.500 persone che si trovavano nella tribuna sottostante.